

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO  
ITALIANO

Via delle Alpi, 20  
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/8450345

SOMMARIO

EDUCARSI ED EDUCARE ALLA PACE . . . . .	3
IPOTESI DI LAVORO DA EFFETTUARE NELL'AMBITO DELLA SCUOLA A NAPOLI . . . . .	3
PRESENTAZIONE DEL GRUPPO MIR DI PADOVA . . . . .	4
UN OBIETTORE DI COSCIENZA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE . . . . .	4
DUE CAPPELLANI MILITARI LICENZIATI . . . . .	5
X UN OBIETTORE DI COSCIENZA RESTITUISCE IL CONGEDO . . . . .	6
X QUADERNO DELL'AMICIZIA (UNA INIZIATIVA PER LE SCUOLE) . . . . .	7
LA RESISTENZA NEL LARZAC CONTINUA . . . . .	7
PROMEMORIA SULLE LOTTE A "CA' DELLE VALLADE" OSSIA "NON SI SPARA ALLA NATURA" . . . . .	8
NOTIZIE DELL'ARCA:	
IL VOTO DI RESPONSABILITA' E IL GIOIELLO DELLA REGOLA . . . . .	9
VITA DEI GRUPPI AMICI DELL'ARCA . . . . .	12
MINACCIA SUL LARZAC . . . . .	13
NOTIZIE . . . . .	14

## MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano  
Via delle Alpi, 20  
00198 - ROMA  
tel. 8450345

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

### PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

### INDIRIZZI UTILI

#### *Segretariato Internazionale*

M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

#### *Gruppi locali del M.I.R. in Italia:*

- 52100 Arezzo, Fabrizio Fabrini, via Vittorio Veneto 83, Tel. 0575/27473
- 25100 Brescia, via Milano 65, Tel. 030/317474
- 26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, via Milazzo 25, Tel. 0372/25598
- 58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, via Sardegna, 23, Tel. 0566/40102
- 00056 Ostia (ROMA) Cooperativa "Giunco", via Boncambi 35, Tel. 06/6612740
- 67034 Pettorano sul Gizio (AQ), D. Pasquale Iannamorelli, "L'Aratro", via S. Antonio n. 49
- 93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, via 1° Maggio, Tel. 0934/928123
- 00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 8450345
- 10147 Torino, Casa per la Pace, via Venaria 85/8, Tel. 011/218705
- 55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, Tel. 0584/46455
- 80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, Tel. 081/449876
- 50015 Fiesole, Giannozzo Pucci, via Paternò 2, Tel. 055/697571
- 37100 Verona (Quinto), Fior Renzo, via Vendri n. 22
- 43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, Tel. 0521/33935
- 36100 Vicenza, Enrico Dall'Osto, via C. Caterina 11
- 35100 Padova, Brasilina Brustolin, via Petrarca 7
- 51030 Candeglia (Pistoia), Giordano Favillini, via S. Alessio 66, Tel. 0573/451584
- 46100 Mantova, Largo XXIV Maggio 12
- 20154 Milano, M. Mazzini, via Castel Morrone 7, Tel. 02/716625
- 90146 Palermo, G. Colella, via G. Tranchina 17, Tel. 091/463756
- 61032 Fano, Guido Pagella, via Bevano, 28
- 42100 Reggio Emilia, Loredana Braglia Mussini, via Einstein 8, Tel. 0522/39858
- 39100 Bolzano, Leone Sticcotti, via Mendola 43 A. Tel. 47/13/821

## EDUCARSI ED EDUCARE ALLA PACE

Il 30 Gennaio 1979 ha segnato il trentunesimo anniversario dell'uccisione di Gandhi. Un gruppo di insegnanti, di genitori, di alunni, stimolato da questa ricorrenza e cosciente della violenza strutturale della scuola e della società, si propone di accogliere e di diffondere l'invito, implicito nella testimonianza gandhiana, ad operare per la pace, particolarmente nella scuola dove la violenza istituzionalizzata e no, privata e collettiva, aumenta ogni giorno.

Tolstoj, di cui Gandhi si definisce discepolo, dice: "...l'unico metodo educativo è l'esperienza e l'unico criterio per educare è la libertà". Tuttavia la libertà non ha significato senza la giustizia e quest'ultima nasce soltanto dalla realizzazione della pace. La prima pacificazione è certo la più difficile ed è quella con se stessi; essa consiste, essenzialmente, nell'accettare con umiltà i propri limiti senza tuttavia lasciarsi intimidire dai falsi valori, che nel caso della scuola si nascondono dietro le mistificanti "scienze dell'educazione". Viene poi "...l'intendersi con gli altri e proprio qui si verifica una vera battaglia, una lotta spesso lunga, infinitamente tenace, faticosa, prima di poter procedere di un solo passo (D. Bonhoeffer)". Qui si vede che la nonviolenza è costruttiva, non plagia e non distrugge l'uomo, ma realizza il vivere davvero insieme; e ciò al di là della assegnazione ad uomini di governo e di potere, dei vari premi "per la pace" di ...dinamitarda memoria. In realtà noi assistiamo ad una strumentalizzazione della nonviolenza a livello mondiale. Proprio in India è iniziata questa distorsione, da parte di Indira Gandhi e del suo partito, dell'ideologia per cui Gandhi ha dato la vita; in alcuni paesi socialisti il capitalismo di stato e la negazione della libertà individuale e di gruppo ha strumentalizzato ed avilito una rivoluzione popolare nata da una irrinunciabile esigenza di giustizia. Così nella Cambogia e nel Vietnam i perseguitati di ieri, militanti nonviolenti della lotta contro l'imperialismo e la sopraffazione, continuano oggi ad essere torturati ed uccisi da un nuovo potere che di popolare ha soltanto il nome ma che in effetti ha ereditato tutta la volontà di sopraffazione dei vecchi padroni. In Italia non siamo da meno; 17 secoli fa l'imperatore Costantino strumentalizzò la croce di Cristo; oggi la democrazia cristiana, allo stesso modo, usa il nome di Cristo per ottenere un ampio consenso popolare alla gestione del suo potere. Tuttavia la prova che la nonviolenza è storicamente viva e che si manifesta con atti, individuali e collettivi, di grande coraggio mai di vigliaccheria, la troviamo nella lotta popolare nonviolenta delle giornate di Praga, di fronte ai carri armati russi; la ritroviamo nei molti episodi di resistenza nonviolenta al nazismo in Danimarca ed in Norvegia; la ritroviamo come movimento di massa recentissimo, in Persia, ed ancora in India con la lotta di Narayan e del gruppo Yanata contro gli abusi del verticistico governo di Indira; nel movimento dei Pellirossa detto "della danza dello spettro", in Africa con i Kimbanguisti i quali hanno spontaneamente organizzato una difesa popolare nonviolenta pur ignorandone i precedenti storici; in America latina a Olinda e Recife con dom Helder Camara; in California con César Chavez capo dei "chicanos" che sono i lavoratori agricoli messicani sfruttati dai grandi viticoltori e che riuscirono, con la lotta nonviolenta, ad ottenere il riconoscimento di importanti diritti civili dei lavoratori. Sulla base di queste testimonianze, *chiediamo*, a tutti coloro che non si sentono più di ignorare la spirale di violenza nella quale il potere ci spinge, perseguendo l'attuale modello di sviluppo ed imponendolo ai paesi sotto-sviluppati, *di opporsi* ad essa unendosi per costruire la pace, unica alternativa al suicidio collettivo.

Nella vita di ogni giorno, nella scuola, nel lavoro e nella festa, la pace si costruisce senza regole precise, aiutati dalla volontà e dalla fantasia; ogni occasione può divenire un'arma di pace; dalla disubbidienza ad una legge ingiusta, alla rinuncia volontaria ad un privilegio sociale che nessuna legge condanna (vedi Tolstoj: "Azione nonviolenta" nov-dic. 1978). L'esperienza di ognuno irripetibile ed unica, è però di aiuto e di stimolo a tutti; per questo noi ci proponiamo di raccogliere tutto il lavoro (esperienze, suggerimenti, idee) di coloro che vogliono portare avanti questa proposta e lottare per la costruzione della pace.

— MIR Napoli —

### IPOTESI DI LAVORO DA EFFETTUARE NELL'AMBITO DELLA SCUOLA A NAPOLI

- 1) Analizzare i libri di testo rilevandone tutte le possibili strumentalizzazioni e "mezze verità".
- 2) Rifiutare sia come alunni che come insegnanti il ruolo di controparte e creare all'interno delle singole classi un rapporto dinamico ed effettivo fra le sue componenti non imponendo schemi precostituiti in nome della disciplina e dell'ordine.
- 3) Superare il registro e le interrogazioni come momento di scontro o di "esame", aprire un dibattito allargato alla classe nell'intento di una crescita comune e di fornire a tutti gli strumenti culturali fondamentali, lottare contro ogni abuso di potere dall'alto ed ogni prepotenza dal basso.
- 4) Rifiutare un insegnamento asettico proponendo invece uno studio responsabile, impegnato e politico nel senso del progetto socio-culturale della scuola di Barbiana.
- 5) Leggere le riviste ed i quotidiani, discutere i programmi televisivi con l'intento di sottolineare, sia dal punto di vista scientifico che da quello umanistico, tutte le false lusinghe di pace e di benessere (vedi: impostazione del programma energetico, uso pacifico dell'energia nucleare, mitizzazione della scienza e degli scienziati).

Il 30 gennaio si è tenuto un dibattito introdotto da Mons. Riboldi, vescovo di Acerra e con interventi di M. Borrelli del Centro Comunitario Materdei, Mario d'Aquanno dell'Istituto di Pedagogia di Salerno, F. Amato e A. Drago del MIR di Napoli. Sono in corso delle esperienze scolastiche. Sarà bene che tutti gli insegnanti che hanno compiuto dei tentativi di educazione alla pace e alla nonviolenza, lo scrivano anche per comunicare delle esperienze negative.

— MIR Napoli —

— Gandhi ed il Satyagraha —

Esser pronti a soffrire  
perché gli altri non soffrano  
e far sì che la propria sofferenza  
unica vera forza spirituale  
colpisca l'avversario  
sino a che convertito  
possa prestare ascolto alla ragione.

Questo è il modo di azione non violento  
quello che Gandhi chiamò il Satyagraha.

Satyagraha non è passività,  
non è rinuncia;  
esso è l'arma dei forti  
che non temono nulla;  
forza di verità, forza d'amore,  
che non vuol recar danno, ma convincere.

La nonviolenza: è antica  
come la verità;  
è antica come il mare e le montagne;  
esiste sino dal principio e attende;  
da sempre attende che gli uomini l'intendano.

(Comunicato del MIR di Napoli)

### PRESENTAZIONE DEL GRUPPO MIR DI PADOVA

Il gruppo di Az. Nonviolenta di Padova è sorto nel 1976 per l'aggregarsi di alcuni giovani dell'area cattolica sul problema dell'obiezione di coscienza. Uno dei primi impegni del gruppo è stato quello di far conoscere queste tematiche all'interno del mondo cattolico, pur senza preclusioni rigide anche verso altri ambienti; ci si preoccupò infatti sin dall'inizio di prendere contatti con chi già operava nell'ambito dell'obiezione di coscienza nella zona di Padova: L.O.C. e Alberto Gardin (uno dei primi obiettori) ora del P.R.

In seguito agli incontri avuti con le organizzazioni a livello nazionale (MIR e Movimento Nonviolento), si è voluto affrontare il tema della nonviolenza sotto i suoi molteplici aspetti, anche come proposta di vita alternativa, aprendo così il gruppo a tutti, anche al di fuori di una precisa scelta di fede.

Quando la sezione di Padova della LOC è stata chiusa, in seguito alla crisi più generale di tutta la LOC, il gr. di Az. Nonviolenta si è adoperato per assumere il ruolo di informazione, coordinamento e stimolo per gli obiettori della nostra zona. Attualmente si svolgono diverse attività: cerchiamo di organizzare conferenze cittadine con esponenti dei movimenti nonviolenti (fino ad ora abbiamo invitato, in due occasioni, Jean Goss e Pierre Parodi per un dibattito pubblico, e intendiamo stampare due dispense tratte dal loro discorso).

Il gruppo inoltre ha avuto l'occasione di promuovere dibattiti all'interno di alcune scuole medie sup. della città per far conoscere il significato dell'obiezione di coscienza e i temi generali della nonviolenza: a questo proposito abbiamo redatto un fascicolo che, constatata la vasta richiesta, si è rivelato un efficace strumento di diffusione. Il 1° gennaio 78 in occasione della "giornata della pace" proposta a tutti i cattolici ed al discorso di Paolo VI, ritenendo importante che proprio su questo argomento si dovessero sottolineare anche quegli aspetti che assai raramente vengono affrontati a livello di opinione pubblica e ciò che significano realmente per noi "pace" e "nonviolenza", abbiamo allestito sul sagrato della cattedrale, durante tutta la giornata, una mostra antimilitarista a cui era affiancato il volantinaggio della lettera aperta del MIR "ai pastori e ai fratelli", ed un nostro documento in merito alla nonviolenza.

In seguito alla richiesta di un gruppo di anarchici di Padova, abbiamo poi collaborato nell'organizzare una manifestazione cittadina di solidarietà all'obiettore totale Lorenzo Santi.

All'interno del gruppo, operano una commissione per lo studio e le attività antinucleari, e una commissione di ricerca sulla medicina nonviolenta; come gruppo si sta trattando con il comune di Padova e con altri enti (in particolare ENARS - ACLI) perché stipulino, in termini a noi congeniali, la convenzione per ospitare obiettori. Si sta studiando parallelamente il modo per informare tutti i coscritti della possibilità che hanno di obiettare all'esercito.

Per i prossimi mesi intendiamo svolgere la nostra attività in particolare nei quartieri, e quindi con interventi concreti e di immediata utilità per la gente, ed anche sviluppare l'attività formativa e informativa, esigenza dettata dal continuo estendersi delle adesioni, sia all'interno che all'esterno del gruppo.

### UN OBIETTORE DI COSCIENZA DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

La Chiesa Cristiana Avventista è sorta verso la metà del secolo scorso negli Stati Uniti d'America ed è attualmente diffusa in quasi tutti i paesi del mondo. Sostiene la necessità di continuare l'opera iniziata al tempo della Riforma protestante, considerando la Bibbia l'unica regola di fede e di condotta. Tiene in particolare considerazione le profezie dell'Antico e del Nuovo Testamento, particolarmente quelle relative al secondo "avvento" di Gesù Cristo, delle quali predica la prossima attuazione.

La Chiesa Avventista è sempre stata contraria ad ogni guerra e sin dal suo sorgere ha reso nota alle autorità civili la propria posizione. Essa crede che il comandamento del Decalogo "Non uccidere", inteso alla luce dell'insegnamento e dell'esempio di Gesù e degli Apostoli, comporti l'opposizione all'uso delle armi anche a scopo di difesa.

Per questo gli Avventisti sono "non combattenti" e, se le leggi del Paese lo consentono, generalmente optano per il servizio sostitutivo civile. (In Italia molti obiettori svolgono il S.C. nelle opere sociali della Chiesa avventista). In Italia gli Avventisti battezzati (il battesimo è solo per gli adulti) sono circa cinquemila. Nel mondo sono oltre tre milioni.

Si chiama Alberto Long ed è un Pastore avventista. Nel prossimo giugno compirà 92 anni ed abita a Torre Pelice. Da ragazzo gli piaceva fare gite tra i suoi monti ma anche aiutare la mamma nel negozio, in più amava accompagnare un professore di matematica, Mario Falqui, nei suoi sforzi evangelici portandogli l'apparecchio per le proiezioni e camminando parecchi chilometri. A 28 anni entra nella Chiesa Avventista con tutta la sua famiglia. Il padre chiude il pastificio e Alberto parte per la Svizzera dove lavorerà come infermiere in una clinica di Gland.

Dopo aver soggiornato anche a Parigi ritorna in Svizzera dove diventa Pastore evangelico avventista. Dal 1927 al 1947 è missionario nel Madagascar, al ritorno dirige la Comunità avventista di Iesi.

Ecco quello che egli racconta della sua obiezione di coscienza durante la prima guerra mondiale:

“Arrivato al distretto militare di Pinerolo — racconta — dovetti subito indossare la divisa militare, essendo stato incorporato nel 54<sup>o</sup> fanteria; ma quando dovetti prendere il fucile rifiutai domandando di esporre le mie ragioni”.

“Fatemi fare l’infermiere anche al fronte sotto i cannoni”, dice al colonnello. Ma il colonnello è un duro: “Vada a raggiungere il suo reggimento e impari a maneggiare bene il fucile”. E la sera in caserma Alberto Long viene maltrattato, gli saltano addosso, un sergente lo percuote con il calcio del fucile. Viene portato al poligono di tiro, si rifiuta di sparare e viene legato ad un albero. Poi una serie di processi. Il primo a Torino con la condanna a 5 anni di prigione. Poi un secondo a San Donà del Piave, condannato a 7 anni.

“Dopo la visita alla caserma l’ufficiale superiore venne anche a visitare i carcerati, eravamo una decina. Ci fecero uscire, messi sull’attenti. Poi a ciascuno chiesero le ragioni e perché eravamo in prigione. Venne pure il mio turno, e dissi il perché rifiutavo le armi, la testimonianza della mia fede e il desiderio di servire la mia patria, ma pure di ubbidire a Dio; fu allora che l’ufficiale, con una voce da far tremare la terra, disse: “Non sai che per essere un buon soldato non bisogna avere né Dio, né fede, né coscienza?”. Di ritorno nella prigione ringraziai Dio perché aveva risposto ai miei dubbi e gli dissi: “Aiutami Dio ad essere sempre in tutte le circostanze un ‘buon soldato di Cristo’ ”.

Un giorno Alberto Long viene tirato fuori dalla prigione e inviato al fronte. Ancora una volta rifiuta il fucile al posto del quale gli caricano due zaini.

Una sera gli viene ordinato di far parte di una pattuglia di perlustrazione. Alberto Long ubbidisce, ma non porta con sé né armi né bombe a mano.

Ed è qui allora che scatta il meccanismo più pesante. Viene arrestato, ammanettato, e portato al tribunale di guerra. Il p.m. chiede la fucilazione, ma un ottimo avvocato difensore riesce a dimostrare che il Long non è un vigliacco, ma un obiettore di coscienza per alti motivi religiosi. La condanna è comunque dura: 25 anni di reclusione militare da scontarsi nel forte di Savona. “Dopo la lettura della sentenza il presidente del tribunale mi disse: ‘Durante 25 anni avrete così il tempo di riflettere sulle vostre idee’ ”.

Il carcere militare di Savona è un forte militare dall’aspetto sinistro e duro.

“Avevo il privilegio di ricevere la visita a parecchie riprese di un pastore della chiesa valdese. Quanto erano consolanti per me le parole calde di amore profondo. Dapprima mi tolsero la Bibbia, poi dopo un mese me la restituirono. La leggevo nei momenti di calma nell’angolo del camerone assieme a un ragazzo condannato a 20 anni. Naturalmente il cibo non era abbondante ed avevano diritto a tre quarti di una pagnotta al giorno, la minestra di ceci o fave o riso era sovente piena di bestioline, ma chi faceva caso quando si era affamati. Ero sovente pieno di tristezza nel vedere un giovane che andava a cercare nelle spazzature qualcosa da mangiare, non potevo resistere a quello spettacolo e gli davo uno dei miei tre quarti di pane”.

“Ero in prigione allorché scoppiò la terribile epidemia di febbre spagnola, di triste memoria; molti prigionieri morirono in quella occasione; fui colpito anch’io, il dottore mi diede qualche cachets, ma fui molto prudente nel rimanere completamente a digiuno e grazie a Dio guarii in pochi giorni. Molte volte avrei preferito essere tutto solo in una cella che trovarmi in mezzo a tanto chiasso; una volta successe una baruffa che i guardiani ebbero molta difficoltà a domare. Fra i carcerati vi erano dei casi molto tristi, per esempio un giovane si era fatto saltare due dita della mano destra, un altro ebbe il coraggio di accecarsi un occhio. Si la guerra è veramente una maledizione, un’invenzione di Satana che conduce gli uomini a ribellarsi contro Dio e contro la sua legge”.

Dieci anni dopo Alberto Long fu liberato in seguito ad un’ampia amnistia decretata dal governo. Tornò a casa dove abbracciò la mamma e la sorella, liberandosi subito dopo da un esercito di pidocchi.

Ora il vecchio pastore commenta: “Ho fatto l’esperienza che Dio è fedele alle sue promesse. ‘Dio ci fa salire sopra le alture’. ‘Con te o Dio assalgo tutta una schiera e col mio Dio salgo sulle mura’ (Salmo 18:29). Questa è stata la mia esperienza. Dio mi ha fatto vittorioso in tutte le mie prove”.

“il MESSAGGERO AVVENTISTA”

Lung. Michelangelo 7 — Roma

## DUE CAPPELLANI MILITARI LICENZIATI

Alla fine dell’anno 1978 i due Cappellani militari dell’Infanteria di Berna (Svizzera) Kurt Mahning sacerdote cattolico e Markus Liechti pastore protestante, furono licenziati. In una lettera del 29 novembre essi spiegano perché ciò è accaduto: “I nostri soldati ci hanno chiesto se col nostro servizio vogliamo giustificare lo scopo dell’esercito (la guerra, le uccisioni). Abbiamo risposto loro che: -la nostra difesa armata è in contrasto insormontabile con Gesù e con il suo sermone sul monte (amore del nemico, nonviolenza); -noi siamo soldati con tutta la responsabilità e la colpevolezza che ciò comporta; -e questo non è possibile dire nel nostro esercito”.

Hanno mandato questa lettera a tutti i cappellani svizzeri di lingua tedesca, a tutti i sacerdoti cattolici della diocesi di Basilea e a tutti i Pastori evangelici della chiesa di Berna. Pubblichiamo qui il loro documento comune: *Il contrasto fra il sermone sul monte e quello dei cappellani militari*. (‘Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi la ragione della speranza che è in voi’) (1, Pietro, 3 15).

### IL SERVIZIO DEL SACERDOTE E DEL PASTORE NELL’ESERCITO

I cappellani militari sono posti tra i soldati perché sono sacerdoti e pastori. Il loro servizio è la cura delle anime, la testimonianza, la comunicazione della gioia attraverso i sacramenti. Questo deve essere chiaro anche nella forma. Essi sono ministri,

presi in servizio dallo spirito, le loro *armi* sono solo *spirituali* (Efesini, 6).

La cura delle anime tra i soldati ha una grande importanza, anzitutto oggi tra le reclute. La loro sofferenza è grande per via dello choc subito dalla organizzazione totale dal momento dell'inizio del servizio militare, della dottrina della violenza che è contraria alla catechesi dell'Amore insegnato loro in precedenza, dall'esclusione della coscienza del soldato. I cappellani militari sono qui per portare il vangelo ai soldati e non per dare una sanzione all'esercito (preparazione della guerra, insegnamento dell'uccidere).

E' un abuso della chiesa da parte dell'esercito il fatto che il cappellano militare viene dotato di simboli militari (il grado di ufficiale, la pistola, il pugnale), così egli viene usato dall'esercito invece di poter testimoniare la presenza della Chiesa. Grazie a questo abuso lo stato si procura una giustificazione religiosa.

#### LA GIUSTIFICAZIONE CHE DOBBIAMO DARE

Il soldato non deve semplicemente accettare il cappellano militare come il suo ufficiale. Egli ha il diritto di chiedergli una giustificazione per la sua presenza nell'esercito.

E quando il soldato chiede al cappellano militare se vuole giustificare lo scopo dell'esercito (deterrente mediante uccisione) con il vangelo di Cristo, allora il cappellano militare deve rispondere proprio a causa del vangelo. E la nostra risposta è allora:

"Ogni esercito, anche il nostro, *contraddice* la via del Signore e il sacramento del perdono. La violenza dell'esercito è una legge del nostro stato, essa è *contraria* al regno di Cristo, cioè alla pace, alla giustizia, all'amore per i nemici, alla nonviolenza. Ecco perché non possiamo fare altrimenti che - riconoscere la nostra colpevolezza come soldati (anche se la colpevolezza non è a causa di un'intenzione di uccidere, ma come responsabilità politica); - chiamare alla conversione con urgenza improrogabile; - mostrare le azioni della vita nuova: la costruzione della difesa nonviolenta nel senso del sermone sul monte".

E' questa nostra risposta alle domande dei soldati che i superiori della gerarchia militare hanno troncato.

#### LA LIBERTA' DELL'ANNUNCIO E LA VERITA' DEL VANGELO

Chi opera la cura delle anime tra i soldati deve poter dire il vangelo senza tagliarlo: ci devono essere le "porte aperte" per il vangelo (confrontare Giovanni Paolo II il 22 ottobre 1978 al Popolo di Dio: "Porte aperte per Cristo"); del servizio del cappellano militare fanno parte: - la libertà di annunciare e di chiamare senza compromesso alla conversione a Cristo; - la possibilità di poter dire *pienamente* la verità del vangelo: amore, giustizia, pace, nonviolenza nel seguire il Cristo in mezzo alle realtà di questo mondo (e non soltanto nelle realtà del Cielo).

Mai un cappellano militare, sacerdote o pastore deve tacere sul nucleo della redenzione di Cristo anche quando deve contraddire alla dottrina o all'ideologia dell'istituzione nella quale si trova nel momento. La limitazione della libertà del vangelo nell'Infanteria di Berna impedisce il vero servizio del cappellano militare, lascia i soldati alla mercé di una cura d'anime che restringe la verità del vangelo.

#### PACE E GIUSTIZIA NEL NOSTRO TEMPO

##### *La testimonianza della difesa nonviolenta*

Nel nostro secolo noncristiani e cristiani ci hanno dato un nuovo segno dell'impegno nel seguire Gesù Cristo. Il mondo e in parte anche la Chiesa si rifiutano ancora di prendere sul serio questo segno. Si tratta di testimoni per la pace, la giustizia, per l'amore dei nemici, la verità i quali si sono alzati usando mezzi nonviolenti. E' una vera sorpresa dello Spirito di Dio per il nostro tempo! Dei testimoni come Tolstoj, Gandhi, Ceresole, Martin Luther King, Jean Goss, Helder Camara andavano e vanno, nella nostra epoca dominata dalle armi, per una via che fa sperare nuovamente molti. Molti giovani accettano di fare i più grandi sacrifici per diventare più umani o per seguire Cristo su questa via. In questo impegno rifiutano per esempio il servizio militare e nel nostro Paese vengono messi in prigione come obiettori di coscienza. Queste condanne, queste prigioni sono un'ingiustizia, una vergogna per il nostro stato di diritto, una negazione del vangelo e dell'annuncio degli apostoli secondo il quale lo stato esiste per proteggere i buoni (Romani 13,3). E invece lo stato cerca di romperli e di distruggerli.

Al contrario di questi giovani uomini innocenti noi cappellani militari che abbiamo preso lo stesso impegno veniamo soltanto licenziati, ci si privilegia, non si ha il coraggio di metterci in prigione come i soldati. Così si spera che noi tacciamo, ma non tacciamo.

L'impegno per la nonviolenza, che è lotta per e con i deboli e i poveri, per la verità, la pace e la giustizia, è un avvenimento storico di primo piano confrontato con la storia militare dei Popoli ed è una sfida a tutti i Cristiani, alle chiese nel nome di Gesù Cristo e del sermone sul monte.

#### Un obiettore di coscienza restituisce il congedo... AL MINISTERO DELLA DIFESA

Ho ricevuto in questi giorni il congedo militare. Credo che il gesto di restituirvelo non vi stupisca, in quanto il mio dissenso per il complesso militare-industriale l'ho già espresso più volte (al momento della visita di leva, -sett. 1972; nella dichiarazione di obiezione di coscienza, -2 ag. 1976; e con i venti mesi di Servizio Civile).

Posso rispettare la vostra scelta di "difendere la patria con le armi" ma io ed altri pensiamo che si possa avere la pace non già lavorando per la guerra ma impegnandosi per la giustizia e la libertà, ricercando mezzi nonviolenti per risolvere i conflitti sociali, convertendo le spese militari in spese di pace, aiutando i popoli poveri a vivere con dignità (e non vendendo loro armi).

- Non mi considero quindi un "militare che continua ad appartenere alle Forze Armate" ma un uomo libero, che non vuole essere difeso dai vostri strumenti di morte. Non ho paura e non mi sento "indifeso" e debole perché pongo la mia fiducia nel Padre con la convinzione che l'Amore e la Nonviolenza attiva sono le uniche forze capaci di trasformare l'uomo e l'umanità.

- Non posso "obbedire a qualunque ordine che provenga dalle Autorità Militari" perché devo la mia obbedienza unicamente ai miei cari, agli amici, alla gente del paese e della valle, ai poveri di tutto il mondo.

- Non mi ritengo disponibile per un eventuale "richiamo alle armi" (punti 10-11-12 del congedo) né per i compiti che la legge n. 772 del 15.12.72 all'art. 10 assegna agli obiettori in caso di guerra.

Se ancora guerra ci sarà anche per noi, il mio posto non sarà tra i vostri reparti (sia pure non armati) ma tra la

mia gente, per dividerne le sofferenze e per far crescere quel senso di autodeterminazione, di partecipazione e di volontà che piega ogni "nemico" ed ogni potere, esterno e interno che sia.

Cordiali saluti.

MORLINI VITTORIO  
Via 4 nov., 28  
Ponte Nossa (BG)

## ASSOCIAZIONE MONDIALE E.I.P. (LA SCUOLA STRUMENTO DI PACE)

Organizzazione non governativa accreditata presso l'UNESCO

### PRINCIPI UNIVERSALI DI EDUCAZIONE CIVICA

- I- La scuola è al servizio dell'umanità.
- II- La scuola apre a tutti i fanciulli del mondo il cammino della comprensione reciproca.
- III- La scuola insegna il rispetto della vita e degli uomini.
- IV- La scuola insegna la tolleranza, qualità che permette di accettare negli altri sentimenti e modi di pensare e di agire diversi dai nostri.
- V- La scuola sviluppa nel fanciullo il senso di responsabilità, che è uno dei maggiori privilegi dell'uomo. Col migliorare della sua condizione, aumenta il suo dovere di assumere delle responsabilità.
- VI- La scuola insegna al fanciullo a vincere il proprio egoismo. Gli fa comprendere che l'umanità non può progredire che attraverso gli sforzi personali e la collaborazione attiva di tutti.

Comprendere e rispettare — amare e servire: ecco lo spirito di questi principi.

In occasione della Celebrazione dell'ANNO del FANCIULLO una iniziativa che merita esser resa nota:

### IL QUADERNO DELL'AMICIZIA

I fanciulli dei paesi agiati, ma anche la maggior parte delle loro popolazioni, non sanno che nei paesi in via di sviluppo lo "strumento" principale dello scolaro è il quaderno. Ma tali paesi si trovano tanto lontano dai produttori di carta che i quaderni vi costano tanto più cari quanto più bassi sono i redditi dei rispettivi abitanti.

Abbiamo quindi pensato che sarebbe desiderabile che i fanciulli "agiati" contribuissero allo sviluppo dell'educazione nei paesi disagiati, offrendo loro coi propri soldi il **QUADERNO DELL'AMICIZIA**. L'EIP vende le copertine del **QUADERNO DELL'AMICIZIA**, con illustrazioni in bianco e nero da colorarsi.

Allo scopo di evitare l'aridità dell'anonimato e rendere fecondo questo scambio, ci piacerebbe che ogni ragazzo indicasse sulla prima pagina del quaderno così confezionato il proprio cognome e nome, la sua età ed il suo indirizzo, e che illustrasse la copertina nel rettangolo lasciato libero, seguendo la propria immaginazione. Attraverso questo artificio potrebbe stabilirsi una corrispondenza tra chi riceve e chi spedisce il quaderno.

Questo primo scambio fra i ragazzi e gli insegnanti delle due classi può ampliarsi in una iniziativa più vasta, che comporti una corrispondenza nella quale i ragazzi possono inviare altre informazioni e porre altre domande, a seconda degli interessi particolari di ciascuno e degli studi in corso, come: i giuochi, le canzoni, l'alimentazione, l'abbigliamento, gli animali domestici e conosciuti, i costumi, l'ambiente, ecc.

Noi consigliamo che l'azione **QUADERNI DELL'AMICIZIA** si svolga a scuola, a classe intera, in quanto essa potrebbe costituire una presa di coscienza globale di ciò che rappresenta il problema del paese in via di sviluppo del quale si tratta. Insieme, gli scolari ritaglierebbero e incollerebbero la copertina del **QUADERNO DELL'AMICIZIA** sui quaderni scelti, ce li spedirebbero poi in pacchi, e l'EIP si incaricherebbe di spedirli dove esistano sue sezioni.

L'azione **QUADERNO DELL'AMICIZIA** costituisce una messa in pratica non più filosofica ma reale della **SCUOLA AL SERVIZIO DELL'UMANITÀ**, e ciò mediante scambio diretto dei fanciulli tra di loro. Questa azione è anche la ragion d'essere della nostra richiesta per l'affrancatura postale gratuita nella corrispondenza inter-scolastica.

Siamo aperti a qualsiasi proposta di carattere grafico suscettibile di rinnovare l'attuale copertina.

Indirizzo: **QUADERNI DELL'AMICIZIA**  
E.I.P. (Scuola Strumento di Pace)  
Piazza Indipendenza, 23 c - 00185 Roma (Italia)

### LA RESISTENZA NEL LARZAC CONTINUA

Da circa otto anni i contadini dell'Altopiano del Larzac, nel sud della Francia centrale, stanno facendo una lotta nonviolenta per impedire l'espansione dei terreni militari sul loro territorio: a Pasqua del 1972 hanno fatto con Lanza del Vasto e altri compagni dell'Arca un digiuno; più tardi hanno fatto pascolare una settantina di pecore a Parigi sotto la Torre Eiffel per far vedere che cacciati via dalla loro terra, la loro cultura e la loro possibilità di vivere sarebbero state distrutte. Un'altra volta hanno organizzato un corteo di trattori dal Larzac a Parigi; man mano che i conducenti furono fermati dalla polizia altri contadini abitanti lungo il percorso prendevano il loro posto con i propri trattori. Hanno costruito un grande ovile sul territorio militare tutti insieme. Varie volte durante l'estate hanno organizzato grandi feste di mietitura per il raccolto del grano piantato sul terreno militare

e destinato ai popoli affamati dell'Africa, riunendo fino a 100.000 persone per queste manifestazioni.

Il 28 settembre scorso il Ministro dell'agricoltura francese ha chiamato i contadini per comunicare loro l'intenzione del governo di espropriare le terre promettendo rimborsi. Ma i contadini si sono rifiutati di trattare. Allora il Ministro ha pubblicato un decreto di esproprio per due dei villaggi colpiti. 12 contadini cominciavano un digiuno e 400 iniziavano un sit-in davanti alla Prefettura. Quando il giorno dopo i proprietari colpiti ricevono i decreti di esproprio si rifiutano di accettare. L'8 ottobre 5.000 persone si riuniscono sul Larzac, fanno la manifestazione e guardano come centinaia di contadini con 150 trattori portati sul posto arano e seminano parte del terreno militare. L'esercito ha mandato 30 paracadutisti sul posto i quali però non intervengono.

In tutta la Francia si è risvegliata la solidarietà con i contadini del Larzac; a Montpellier, Beziers, Paul, Lyon, Roven, Lille e Bedarieux vengono organizzati digiuni; a Parigi digiunano dal 22 al 26 ottobre; Lanza del Vasto, Jean Goss, il Generale della Bollardière ed altri. Dal 28 ottobre al 2 dicembre ha avuto luogo una grande marcia dal Larzac a Parigi. In molte altre città all'estero vengono fatte manifestazioni di solidarietà, anche a Roma il 1° dicembre (v. Notiziario MIR n. 100).

Vedi "Minaccia sul Larzac" in questo notiziario, pag. 13.

### PROMEMORIA SULLE LOTTE A "CA' DELLE VALLADE" OSSIA "NON SI SPARA ALLA NATURA"

Il "caso" di Ca' delle Vallade, presso Cormons (prov. di Gorizia), trae origine dal fatto che sulla zona esistono, contemporaneamente, un ambito di tutela ambientale istituito dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia (e inserito nel Piano Urbanistico Regionale con la prospettiva di crearvi delle vere e proprie oasi naturalistiche, in vista delle quali la Regione ha fatto eseguire, in passato, importanti lavori nei boschi della zona) e un poligono di tiro delle Forze Armate, le cui aree praticamente coincidono.

Il poligono è stato ed è intensamente utilizzato per esercitazioni a fuoco da parte dell'Esercito e delle forze dell'ordine nelle esercitazioni delle scorse e delle prossime settimane (dal novembre '78 se ne sono tenute decine ogni mese, altre sono già state annunciate in febbraio e sicuramente altre ancora seguiranno nei mesi successivi). era previsto l'impiego di armi cosiddette "leggere" che comunque, come afferma lo stesso ordine di sgombero del V Comiliter della Regione Militare N-E "...per loro natura comportano pericoli per persone ed animali". Per inciso, giova ricordare che la zona di Ca' delle Vallade è notevole, oltre che per i valori naturalistici e paesaggistici che racchiude, anche per la fauna selvatica che lì vive numerosa (in particolare i cinghiali). Nel recente passato, comunque, sono stati usati, nel poligono, anche mortai, armi ad elevato potere distruttivo, e nulla esclude che vengano usati nuovamente in futuro.

La protesta di enti locali, partiti, associazioni, contro l'assurda sovrapposizione di un'area protetta e di un poligono e delle rispettive, contrastanti, normative "esplodeva" alla fine dello scorso ottobre, quando veniva comunicato al Comune di Cormons l'ordine di sgombero per le esercitazioni da tenersi nel mese di novembre. Poche settimane prima era infatti stato definitivamente adottato dalla Regione, con decreto del Presidente della Giunta, il Piano Urbanistico Regionale compresa, ovviamente, anche la normativa relativa agli ambiti di tutela ambientale. Le proteste non ottenevano però alcun risultato, poiché i militari affermavano di non dover render conto delle disposizioni del P.U.R. in quanto la Regione non aveva provveduto ad informarli nell'organo a ciò preposto, e cioè il Comitato Misto Paritetico sulle servitù militari (un comitato-ombra, istituito poco dopo il terremoto in Friuli in base alla legge 24.12.76 n. 898 sulle servitù militari per tentare di dare una qualche risposta alle decennali proteste dei friulani contro i pesantissimi vincoli posti sul territorio dalle installazioni militari. In effetti il comitato, che si è riunito finora una sola volta quasi due anni fa, ha ridotto in misura irrisoria, per l'ostruzionismo dei militari e per l'inerzia della Regione, la presenza delle servitù, tanto che si è ancora lontani dal già insufficiente traguardo, riduzione di un terzo delle servitù, stabilito dalla legge suddetta).

In questa situazione, si formava a Cormons, con l'apporto di militanti di diversa estrazione, il "Comitato per la tutela dell'ambiente", che decideva (13 novembre) di occupare pacificamente l'area del poligono per tentare di impedire ulteriori attentati all'ambito di tutela. Mentre enti locali e partiti dell'"arco" si dissociavano dall'iniziativa, aderivano all'occupazione il Partito Radicale, il Fondo Mondiale per la Natura e diversi militanti antimilitaristi ed ecologisti di Trieste, Gorizia e Monfalcone. Dopo un primo rinvio delle esercitazioni, il 16 novembre una ottantina di Carabinieri comandati dal colonnello Aprile intervenivano per sgomberare il poligono occupato da una quarantina di persone. Benché gli occupanti attuassero una resistenza passiva rigorosamente nonviolenta, lo sgombero era brutale, specialmente nei confronti di quegli occupanti che si trovavano nel bosco retrostante il poligono. In questa circostanza uno dei manifestanti, il radicale Paolo Evangelisti, trascinato con una catena stretta attorno al polso per qualche centinaio di metri rimaneva ferito ad una mano e diversi altri venivano insultati e presi a calci e ceffoni. (Per questi fatti partiva una prima denuncia contro i Carabinieri: violenza privata e abuso di potere). Veniva anche sequestrato uno striscione con la scritta "Non si spara alla natura" perché considerato "corpo di reato" (seconda denuncia: abuso di potere). Altre occupazioni, con i relativi sgomberi, si ripetevano varie volte nei giorni successivi: in una di queste gli occupanti, anziché venire accompagnati in caserma per l'identificazione, come le volte precedenti, venivano portati sul monte Calvario, a 20 km. di distanza, e qui "scaricati" in un bosco (Terza denuncia: abuso di potere, violenza privata e sequestro di persona), il 15 dicembre, un'ennesima occupazione si concludeva col pestaggio di alcuni dei manifestanti, trattenuti arbitrariamente in caserma per molte ore (quarta denuncia: abuso di potere e violenza privata). Parallelamente si svolgeva una serie di iniziative (manifestazioni al vicinissimo confine italo-jugoslavo, raccolta di firme per una petizione che chiede la smobilitazione del poligono) volte a diffondere l'informazione sulla lotta e ad intensificare il contatto con la popolazione.

L'occupazione del 16 novembre ha avuto, intanto, anche un seguito giudiziario, infatti, con sospetta celerità, il Tribunale dei Minorenni ha inviato, nei primi giorni di dicembre, 4 mandati di comparizione ad altrettanti manifestanti (tra i quali è anche quello stesso Paolo Evangelisti rimasto ferito nello sgombero) imputati però soltanto di "disobbedienza all'autorità" (art. 650 C.P.). La tenuità del reato contestato (si sarebbe potuto applicare il Codice Penale Militare di Pace), come pure il fatto che siano stati presi di mira soltanto dei minorenni, fa pensare che si voglia adoperare l'azione giudiziaria come "Deterrente" nei confronti di future occupazioni, senza peraltro aprire un procedimento contro tutti gli occupanti (sorgerebbe inevitabilmente un caso politico di vaste proporzioni e non si potrebbero più insabbiare le denunce per gli abusi commessi dai Carabinieri durante gli sgomberi); l'intenzione dei giudici è probabilmente quella di agitare un po' lo spauracchio del processo, far intervenire i genitori dei minorenni per un "richiamo all'ordine" e poi chiudere in bellezza con un "magnanimo" perdono giudiziale. La questione rimane comunque aperta. (Aggornamento sulla situazione nel prossimo numero - Vedi anche l'articolo su Azione Nonviolenta).



# NOTIZIE DEL'ARCA:

## IL VOTO DI RESPONSABILITÀ E IL GIOIELLO DELLA REGOLA

Abbiamo fatto il voto "Di assumere la responsabilità dei nostri atti"... cioè abbiamo preso, un bel giorno, la decisione di essere uomini liberi. I filosofi amano discutere della libertà umana, alcuni l'affermano in assoluta, altri la negano, come se per gli uni tutta la specie fosse esente da determinazioni esterne, e per gli altri gli atti di ogni uomo non potessero essere altro che il risultato delle pressioni e dei colpi subiti.

Solo l'uomo che si sviluppa secondo la sua propria legge e inserisce la sua azione nell'armonia del tutto è libero. Ma quello che si lascia andare alle sue inclinazioni non è più libero della pietra che cade e dell'acqua che scorre; quello che acconsente alle incitazioni, eccitazioni, agitazioni, sollecitazioni del mondo non è più libero dell'onda spinta dal vento. "Chiunque si dà al peccato è schiavo del peccato" (Gv. VIII, 34) e l'ignorante è prigioniero delle tenebre.

Per liberarsi bisogna dunque uscire dal gregge e seguire la propria strada e per questo, conoscerla; in altri termini conoscere se stessi: "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv. VIII, 32) (1).

Conoscersi vuol dire unificarsi nello spirito e anche nel tempo. L'azione *risponde* allora alle convinzioni e alle concezioni e l'uomo diventa *responsabile* e delle conseguenze logiche delle sue azioni.

La parola *responsabile* appartiene alla stessa famiglia della parola *spontaneo* che indica "ciò che sgorga da una sorgente interiore", alla stessa famiglia della parola *sposa*, colei il cui amore sgorga dal di dentro e che *risponde* allo sposo e gli *corrisponde*. La libertà è la nobiltà della vita spirituale inaccessibile e addirittura incomprensibile a chi vive e ragiona secondo il mondo, è la responsabilità e il carico, il peso, il prezzo di questo onore.

Assumere la responsabilità dei propri atti vuol dire unire il di fuori al di dentro e il presente al passato. È l'effetto del lavoro su se stessi ed è già un lavoro su se stessi: lavoro di unificazione e di risveglio della coscienza che non può limitarsi ad una mezzora di esercizi mattutini, ma continua per tutte le ore della giornata e unitamente a ogni altro lavoro.

Va da sé, inoltre, che noi dobbiamo assumere, per obbedienza, le responsabilità che ci vengono date.

Poiché questo è un metodo del nostro insegnamento: accordare per un certo tempo incarichi, sorveglianze, comando a un determinato compagno e perfino a un novizio, e poi a un altro, affinché il punto su cui egli mostrava una certa indifferenza, una reticenza più o meno inconscia, si imponga ora alla sua attenzione e l'esperienza vinca la sua riluttanza meglio di rimproveri o esortazioni.

La pratica della responsabilità è un buon rimedio a quanto di abituale e pecoresco si trova nella vita comunitaria, alla passività infantile, che, mascherata da umiltà fiduciosa, finisce per deporsi nelle anime; e non è pericolo minore di quello dell'orgoglio o della rivolta, anche se meno apparente.

Come si concilia la disciplina con la libertà?

È una domanda che si pone da momento che vi sono uomini e società. E per non avervi saputo dare una soluzione corretta che l'avvilimento della schiavitù si alterna con la ribellione e con la effusione di sangue, e che, in tutte le civiltà la legge oppone alla cattiveria degli uomini soltanto delle costrizioni talvolta insopportabili, delle minacce umilianti, delle atrocità senza fine.

L'ordine civile non può mantenersi senza il Potere stabilito e, tale potere è il potere di maneggiare le "forze dell'Ordine" che hanno per compito di soggiogare tutti, di intimidire quelli che esitano, di abbattere i recalcitranti, di vendicare i crimini, e in più di difendersi contro le potenze straniere con la guerra e di accrescersi con le conquiste.

Il "diritto di guerra e di giustizia" che è il privilegio del Potere si identifica con la licenza di usare violenza a discrezione. In pace come in guerra gli assassini perpetrati dal Potere sono i soli a rimanere impuniti e, in tutti i regimi, superano di molto quelli commessi dai privati. Il Potere offre il suo arbitraggio ai privati nelle loro dispute, risolte secondo il diritto, ma nelle dispute con un altro potere, non riconosce altro diritto che quello del più forte e altra legge che quella della giungla. Reprime gli eccessi dei privati, ma nessuno può reprimere i suoi.

---

L'Arca è una comunità d'ispirazione gandhiana che opera in Francia, cercando di vivere la nonviolenza integralmente negli aspetti politici, sociali, economici, educativi, religiosi. L'indirizzo è:

L'Arche - 34260 Le Bousquet d'Orb - La Borie Noble - Hérault (France)

Responsabile per l'Italia e redattore di queste pagine è Tonino Drago. Il suo indirizzo è: V.F.M. Briganti 412, Napoli.

Il Potere comporta il potere di abusare del potere. Le istituzioni democratiche hanno la funzione di sopprimere gli abusi del potere, di servirgli da controllo e da freno, ma hanno quasi inevitabilmente l'effetto di introdurre la divisione nel cuore dell'unità, il discredito nella persona dei capi difficoltà e ritardi in ogni esecuzione. Ne risulta un potere diminuito, ma rimane la possibilità di abusarne.

Così dunque, in un regime autocratico, il suddito si trova privo di ogni responsabilità, mentre il Sovrano è responsabile solo davanti a Dio (Verità in apparenza sublime, ma, in realtà, negativa); in democrazia regna l'irresponsabilità generale. Il rimedio a ciò è *assumere la responsabilità dei nostri atti* invece di eluderla o di metterla sulle spalle degli altri, e esercitare l'autorità su se stessi prima che sugli altri.

Quando si tratta di errori si fa ancora più presto a gettarne la responsabilità sugli altri. E per questo il testo continua: "...Riconoscere i nostri torti, riparare i nostri errori, correggercene noi stessi, sotto il controllo dei compagni se la mancanza è conosciuta, in segreto se siamo i soli a conoscerla".

Non bisogna lasciar passare questo paragrafo senza rilevare la domanda cruciale e tragica alla quale dà la risposta.

Quella della giustizia degli uomini, legame del delitto e del castigo.

Il castigo è un male che si oppone al male; è buono e salutare, si dice, perché purifica, corregge, redime il colpevole; ma noi vediamo invece che lo inaridisce, lo avvilito e talvolta lo uccide.

Si, ma se è un male far del male al cattivo, resta tuttavia "il male minore". — Come minore? Dal momento che la pena deve essere *uguale* alla colpa! Diciamo piuttosto che si aggiunge al male e *lo raddoppia!*

Resta tuttavia il modo migliore per proteggere i buoni dalle imprese dei cattivi e assicurarne il bene. — Ne siamo sicuri? No, e ancor meno se il supplizio è più terribile e pubblico (2).

Si la legge è dura, ma è la legge. In questo povero mondo, bisogna accettarla come una necessità. — Questa necessità è del tutto artificiale e immaginaria. Gli uomini vi si attaccano in ragione della paura e dell'accecamento.

Poiché bisogna essere ciechi per non rendersi conto che mai una pena di morte comminata a un assassino ha reso la vita alla vittima del delitto, ma vi aggiunge un nuovo omicidio.

Tale è la logica del male reso per il male, la catena sanguinosa della violenza legittima (giustizia vendicativa e guerra giusta).

E' la caratteristica particolare dei nonviolenti di rompere la catena della violenza legittima, ben più che opporsi alla brutalità, alla collera o alla crudeltà criminale. Ciò fa capire perché essi non hanno mai per nemici i briganti e gli assassini (li incontrano nelle galere e fraternizzano con essi), i loro nemici sono generalmente le persone oneste e le autorità costituite.

Ma, lasciando via libera ai violenti, la non violenza non assicura forse il trionfo del suo contrario?

Ricordiamoci la definizione della nonviolenza: "La forza della verità", "per fermare gli eccessi, correggere i torti, risolvere i conflitti" e ricordiamoci che essa è lotta contro il male e difesa della giustizia.

Ma lotta contro il male attraverso il bene e difesa della giustizia con le armi della giustizia.

E ora, che cos'è dunque la giustizia nonviolenta?

E' riparare il male opponendogli un bene, per quanto più è possibile uguale e della stessa natura, un bene o un sacrificio.

Per ciò che riguarda i delitti e le pene esiste una giustizia esente da castighi?

No, ma dei castighi esenti da violenza.

Come è possibile?

Facendo penitenza invece di subire una *punizione*.

La punizione è sempre più o meno violenta perché dipende dal giudizio di un altro e quest'altro, per superiore che sia, non può entrare né nei disegni di Dio, né nelle mie motivazioni intime. ("Non giudicate" dice il Vangelo). La nonviolenza è mettere il colpevole di fronte al suo proprio giudizio e di affidargli l'esecuzione della sentenza.

Il castigo è qualcosa che taglia. Se mi viene applicato dal di fuori, esso mi divide dai miei simili. Ma se io l'applico a me stesso, non mi separa che dalla mia colpa e anzi mi libera e mi vivifica.

Così pure non vi è in questa casa né messa al passo, né messa al bando, né sevizie esemplari, né rimproveri tonitruanti, e non ci deve essere perciò né indulgenza, né compiacenza, né rilassatezza.

Il Capo deve chieder conto della sua condotta e colui che è in errore (e chiunque è capo che "richiama all'obbedienza" nel nome della regola), egli deve invitarlo, esortarlo al rigore normale. Ma non può mai né forzare, né minacciare nessuno.

E se il colpevole si ostina?

Allora il capo deve assumere la responsabilità di questa sua colpa che è l'incapacità di farsi ascoltare.

E entriamo così nel secondo articolo del voto: "Assumere la corresponsabilità della giustizia nell'Ordine, e di riparare la colpa del nostro compagno se egli rifiuta di riconoscerla e di correggersene".

Questo è il punto più originale della nostra Regola, ne è il seme. Mi fu dettato nella notte della vigilia di S. Giovanni del 1937 quando ebbi a Nārendranāgar la prima visione. Mi è capitato in seguito di vedere persone sconvolte convertirsi per aver ascoltate queste parole.

Sappiamolo bene perciò: la Corresponsabilità non è di nostra invenzione. La Corresponsabilità è nella natura delle cose. Esiste allo stato più o meno latente nella famiglia e nella nazione.

E' evidente che il figlio dell'imbroglione, dell'usuraio, del fallito, fanno fatica ad alzare la testa: che la scostumatezza di una giovane tuffa l'onestà famiglia nella vergogna; che il pacifico straniero che cammina da noi, sarà guardato come un nemico mortale se le relazioni diplomatiche si guastano col suo paese. Vediamo nella Bibbia Dio stesso colpire con la peste o la guerra un popolo intero per la colpa del suo capo.

La Regola non fa dunque qui che trascrivere in termini di coscienza la condotta naturale dell'uomo che si

richiede da una comunità vivente. Tuttavia l'obbligo preciso che ne risulta non ha più niente di una reazione naturale.

Se io sorprendo in colpa un mio compagno, che devo fare? Riferire la cosa al mio capo con lo zelo di un fedele spione? Denunciare il colpevole in pubblico con una nobile indignazione?

No, è lui che io devo cercare per domandargli quale pena intende applicarsi. Se egli assume la sua penitenza ed è ragionevole e sufficiente, l'incidente è chiuso. Se si rifiuta, si irrita, si giustifica, non devo precipitarmi nella disputa, so che cosa mi resta da fare: prendere su di me la pena che a mio giudizio egli meritava (3).

Può accadere che vedendomi digiunare, vegliare o scontare la pena al suo posto, egli si pente e decida di eseguirla. Io posso, sia lasciargli adempiere il suo dovere, sia, per amicizia, accompagnarlo.

Così l'aguzzino, lo spione, il giudice, l'avvocato, il boia spariscono dalla scena della Giustizia ove da secoli hanno recitato una sinistra commedia e anche il colpevole poiché egli si corregge.

*Un compagno:* Mi sembra di aver letto da qualche parte nella Bibbia: "Tu riprenderai il colpevole, ma non prenderai su di te la sua colpa". Come conciliare questo con la nostra Regola?

*Risposta:* Bisognerebbe esaminare il testo nella lingua originale, per scoprire il senso esatto di questo 'ma'. Questo 'ma' sembra supporre un sottinteso: Se tu non agisci così tu prenderai la colpa su di te, ma tu l'eviterai riconducendo il colpevole all'obbedienza. E' almeno ciò che afferma Ezechiele in un versetto che non lascia alcun dubbio: 'Tu li ammonirai da parte mia. Quando io dirò al malvagio "Tu morirai"! se tu non l'avverti, se tu non gli parli per esortarlo ad allontanarsi dalla sua cattiva strada per salvare la sua vita, io ti domanderò conto del suo sangue!' (Ez. III, 18). D'altra parte la nostra Regola ha sì le sue radici nella 'Legge e i Profeti' ma soprattutto (come tutto ciò che riguarda la nonviolenza) in quel 'Completamento della Legge' portato dal Vangelo. "Gli antichi vi hanno insegnato... ma io vi dico...". E essa inserisce la giustizia nell'economia dell'amore, della libertà e della grazia.

*Un altro compagno:* E' scritto in effetti: "Porterete il peso gli uni degli altri". La Regola ce ne fa un obbligo preciso e ce ne indica il momento opportuno e il modo.

*Una compagna:* E' attraverso la Corresponsabilità che il Cristiano pratica meglio l'imitazione di Gesù-Cristo. Il Cristo è venuto per "prendere su di se i peccati del mondo" ed è così che ci salva. Ogni volta che noi facciamo lo stesso con un nostro fratello, noi partecipiamo alla redenzione in modo attivo e cosciente.

*Risposta:* E' vero e molto bello, purché un'impercettibile presunzione non guasti questo lavoro di salvezza. Ricordiamoci sempre che il Cristo viene da Dio e che Dio è impeccabile, da qui il potere di salvare che egli appartiene. Noi, invece, siamo usciti dal niente e immersi a metà nel peccato. Non possiamo espiare per gli altri poiché non siamo sicuri d'esserne noi stessi esenti. Sarebbe come fare dei regali con denaro rubato. Tuttavia la parola dell'economista infedele lascia intendere che il Maestro ci complimenterà con noi per questo mistico inganno (4). Ciò che importa ricordare è che la distinzione tra il tuo e il mio in materia di peccato è meno netta di quanto può apparire al giudizio del mondo, che più grande di quanto mi sembra era la mia partecipazione alla colpa del mio fratello, colpa che non è che un incidente e un dettaglio della nostra grandissima colpa nei confronti di tutti. Non è dunque talmente straordinario che io soffra al suo posto, la sola cosa straordinaria è che io lo sappia e lo voglia, e questo insegna la nostra Regola.

*Un compagno:* Esiste in qualche parte del mondo una istituzione di giustizia conforme alla nonviolenza?

*Risposta:* Il Taglione dell'Antica Legge fu dettato da Mosé al suo popolo "a causa della durezza del loro cuore", per mettere un limite alle vendette, per impedire i loro eccessi all'infinito. La procedura penale delle nazioni poliziesche è una macchina per raffreddare la vendetta: l'incrociarsi delle scappatoie, dei ritardi, delle sostituzioni, dei controlli servono a comprimerla in forme di apparenza logica, togliendole parte del suo furore e nello stesso tempo della sua ragion d'essere, la trasforma in qualcosa che non è né natura, né morale, né utilità. I disgraziati cadono nei suoi ingranaggi come la mosca nella tela del ragno.

No, la nonviolenza non ha alcuna parte nei cavilli, nella condanna, nella detenzione, nell'esecuzione, in breve, nella giustizia ufficiale e nelle oscure concezioni da cui essa dipende: questa "Giustizia" è da annoverare, insieme con la Guerra tra le superstizioni barbare come la Schiavitù e l'Antropofagia.

Ma bisogna contare tra le opere e le vittorie della nonviolenza, gli sforzi compiuti per umanizzare la Giustizia, quelli di Voltaire per l'abolizione della tortura, di Victor Hugo (5) e di Beccaria (6) per la soppressione della pena di morte, di Lombroso per lo studio del crimine come malattia mentale e in conseguenza per la trasformazione delle 'Maisons de Force' in Case di cura e di rieducazione (7). La soppressione dei bagni infernali nelle isole tropicali o glaciali, la soppressione della palla dei forzati, delle catene e della frusta. La mitigazione del regime penitenziario. I focolari di accoglienza per le persone che escono di prigione. Le opere di correzione dell'infanzia delinquente.

*Un altro compagno:* Perché nell'antica versione dei voti è detto: "di riparare le nostre colpe o di compensarle, di punirci noi stessi", mentre nella nuova solo "di riparare e di correggere".

*Risposta:* Per semplificare, e anche per evitare la parola "penitenza" non gradita ai nostri fratelli protestanti. La distinzione dei tre termini della vecchia formula è la seguente: la penitenza riguarda Dio e me stesso, la riparazione o compensazione riguarda il prossimo. Si dimentica spesso questo requisito per ogni perdono. Troppo spesso il devoto si confessa e si crede libero, e il confessore assolve senza esigere che ciò che è riparabile sia riparato. Se io mi pento di aver rubato al mio prossimo e penso di ottenere il perdono conservando il denaro, inganno me stesso e mi burlo di Dio.

Io so che riparare non è sempre facile e talvolta si rivela impossibile. Le buone parole e i rimpianti sinceri non cancellano tutti gli effetti dell'ingiuria o della calunnia. Cosa possiamo rendere a colui del quale abbiamo infranto la felicità, a colei che muore di tristezza dopo il nostro abbandono?

E' qui che si ricorre alla Compensazione. Un favore ricevuto da uno sconosciuto al quale non ho potuto dire neanche grazie, io lo *devo* a qualche altro, e gli devo anche di non farmi conoscere.

Se volete sapere perché ricolmo questo vecchio al quale non debbo niente, è a causa di mio padre che ho perso da molti anni e al quale non ho reso niente di quanto gli dovevo!

*Una compagna:* Parlateci del Sacramento della Penitenza.

*Risposta:* Consideratelo, come lo si chiama "Tribunale della Penitenza: eccola là, ogni giustizia" (8) perfettamente non violenta, davanti alla quale ci si dichiara sempre colpevole e che non emette altra sentenza che il perdono!

*La stessa:* In che rapporto è questo articolo della Regola col Sacramento?

*Risposta:* Lo prepara e poi lo continua traducendo nel concreto i suoi effetti.

*Un novizio:* Poiché tutto è legato nell'Insegnamento, che rapporto ha la pratica della Corresponsabilità con i nostri esercizi quotidiani da una parte e con la lotta nonviolenta dall'altra?

*Risposta:* La pratica della Corresponsabilità è l'esercizio quotidiano della nonviolenza. Poiché la corresponsabilità ci mette in lotta con i nostri fratelli, e ci abitua a questa virile carità. E' combattendo il nostro fratello (o meglio il male che è in lui) che acquisteremo la forza di riconciliarci con i nostri nemici e, con l'aiuto di Dio, di convertirli.

L'esercizio, è il lavoro su di sé in vista del risveglio della coscienza. La lotta nonviolenta è il lavoro sugli altri per provocare presso gli altri il risveglio.

(1) La verità che libera, è la verità che tocca il me e il Tutto, Dio.

(2) Sono state soppresse le esecuzioni pubbliche quando si è visto che la ferocia delle folle e l'immaginazione morbosa dei bruti ne erano eccitate suscitando così nuovi crimini.

(3) Questo in caso che non vi sia alcun dubbio sulla sua colpa e sulla sua ostinazione. Se l'accusato trova il rimprovero ingiusto o eccessivo o fondato su un malinteso e ne segue una discussione, i due potranno, a richiesta dell'uno o dell'altro, presentarsi insieme davanti al Patriarca e sottomettere la discussione al suo arbitraggio. Ma nessuno andrà a lamentarsi o a protestare separatamente presso il Capo e meno ancora presso qualche altro.

Ogni sera, prima della preghiera (eccetto che nei giorni di festa), i Compagni e i Novizi si riuniscono per la Colpa. Ognuno si accusa delle proprie colpe della giornata e annuncia la penitenza presa o da prendere, o domanda perdono a colui che pensa di aver offeso o danneggiato. Nessuno accusa l'altro.

(4) Vedere Commentaire de l'Evangile XXI.

(5) Hugo, Les Derniers Jours d'un condamné.

(6) Beccaria: Dei delitti e delle pene (1764).

(7) Si è ancora molto lontano, ma il concetto fa il suo cammino.

(8) "E' necessario perché ogni giustizia sia adempita" (Mt. III, 14).

## VITA DEI GRUPPI DI AMICI DELL'ARCA

Il 30 settembre - 1 ottobre c'è stata all'Arca la riunione dei Capi Gruppi durante la quale sono state svolte considerazioni interessanti che possono essere utili anche per i gruppi italiani.

### Vita dei Gruppi

In certi gruppi si sente un certo malessere, una mancanza di fervore. Degli Amici di vecchia data si lasciano prendere dalla routine. I giovani vengono volentieri ma sembra che non sempre trovino quello che cercano, come per esempio, delle azioni, qualcosa di impegnativo; essi sono esigenti. Che fare per venire loro incontro? I vecchi si stancano di riprendere ancora una volta l'insegnamento di base che bisogna sempre rivedere per i nuovi. Alcuni fanno dei sottogruppi. Spesso i giovani vogliono il canto e la danza ma non sempre ci sono Amici che possano dirigere queste attività. C'è anche il problema di far sorgere dei capi che sappiano passare il loro fervore e dinamismo tra gli Amici e che siano veramente disponibili. Non è facile trovare dei posti dove riunirsi.

Il suggerimento di Teresa Parodi è che si debba trovare una formula diversa per insegnare la dottrina. Oggi questo è urgente in questo mondo immerso nella violenza. I giovani lo sentono e sono inquieti. Vogliono agire, cambiare la vita. Essi cercano un insegnamento rigoroso. Essi giudicano severamente gli anziani se questi non praticano nella loro vita la dottrina alla quale aderiscono.

*Il Capo del Gruppo.* Il Capo del Gruppo ha il dovere di dare un'anima al gruppo e di presentare la dottrina in maniera interessante. Prima condizione per essere Capo di un Gruppo: essere convinto della solidità dell'insegnamento. Egli comunque può avere una maniera personale e originale di presentarlo. E' essenziale che la dottrina sia presentata nella sua integrità, non solo per un suo aspetto. Ogni altro argomento più specialistico e non contrario all'insegnamento, ma che non è dell'insegnamento, può essere trattato dagli Amici al di fuori delle riunioni

consacrate allo studio dell'insegnamento.

*Schema indicativo di una riunione di Gruppo.* 1) Esposizione per un quarto d'ora dell'insegnamento, ricavandola da un libro o dalle Notizie dell'Arca. Ci sono diverse maniere di studiare un brano ma occorre comunque scegliere un tema preciso: capitolo o paragrafo tale su questo argomento. E' preferibile che ci siano poche domande e che piuttosto ci si scambino le esperienze di vita. 2) Esercizi: ci sono dei testi in commercio che possono essere utilizzati: Yoga per i giovani ad esempio, delle Paoline. 3) Meditazione, diretta o no. 4) Preghiera. 5) Distensione seguita da canti o danze quando è possibile (saper respirare, piegare la voce, riscoprire il senso profondo del canto pieno; armonia e simbolismo dei gesti, dei passi, preghiera danzata... espressione dell'allegria, dell'azione della grazia, dell'amore, del lavoro).

Infine: *Chi è un Amico dell'Arca.* L'Amico dell'Arca è un amico legato alla grande famiglia dell'Arca, ma libero nelle sue azioni e nelle sue scelte, libero anche di prendere o rifiutare quello che propone la dottrina. L'Amico non ha impegno formale se non il suo impegno di amicizia. Tuttavia egli non deve né falsificare la dottrina né dire il contrario. Il legame degli Amici al gruppo dipende dal suscitare il loro interessamento, dal motivare la loro adesione, dalla loro fedeltà alle riunioni. Questa è anche la responsabilità del Capo del gruppo e degli Amici di vecchia data. Gli Amici prendono quello che vogliono della dottrina e ne applicano quello che possono. Il legame coniugale va prima ogni altro legame. L'Arca non deve essere motivo di divisione nella coppia che si è giurata fedeltà.

### MINACCIA SUL LARZAC

E' successo. Quello che si temeva da molto tempo è arrivato. "L'arrêté de cessibilité" è stato promulgato e comunicato dal Prefetto. E' il preludio immediato dell'espropriazione già annunciata per due comunità, quella di La Cavalerie e quella di Santa Margherita. Uno dei due sindaci ha rifiutato di affiggere il decreto. I sindacati agricoli protestano. Gli eletti locali protestano, la convenzione dei Democratici Sociali afferma la sua opposizione alla estensione del campo militare. Tredici compagni tra cui Claude Voron e Mohandas hanno digiunato il 30 settembre per quattro giorni nella cattedrale di Rodez, sostenuti dal Vescovo che ha emesso la seguente pastorale. Si noti la preoccupazione del vescovo di allargare il dibattito e di indicare che la posta in gioco della lotta sorpassa la salvaguardia delle terre e dei diritti dei nostri amici, ma tocca la questione vitale e universale della guerra e dei genocidi che si stanno preparando.

"Dei contadini del Larzac si sono installati nella cattedrale di Rodez per un digiuno; io ho ricordato loro la destinazione usuale di questo edificio; essi hanno accettato di spostarsi nella sagrestia del Capitolo, il solo luogo dove non avranno disturbo dalla preghiera e dal culto.

Quando delle persone iniziano una tale azione vuole dire che vogliono attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su qualche cosa di importante e di grave. Non si inizia una cosa del genere senza ragione...

I contadini dicono loro stessi le ragioni del gesto. Le organizzazioni professionali agricole del dipartimento hanno espresso la loro analisi; ma anche il potere pubblico. Tutti possono constatare che le posizioni sono diametralmente opposte e che i mediatori si sono stancati. Ci sono infatti dei conflitti che si regolano senza concessioni reciproche? Si può ancora fare appello ad una volontà politica che tenga realmente conto delle realtà e degli uomini? Sarebbe forse disonorevole intavolare un dialogo onesto?

D'altra parte io constato che questi uomini e queste donne vogliono restare sulla loro terra malgrado le somme che vengono loro offerte. Non è comune questa resistenza al vitello d'oro. So anche che essi danno al loro gesto il significato di testimonianza per la Pace e contro la corsa agli armamenti. Essi propongono un tipo di difesa diverso da quello basato su ordigni di morte. E domandano che sia data la possibilità a chi lo vuole di fare una ricerca di difesa per mezzo di metodi efficaci della nonviolenza. Questi metodi almeno non sarebbero in contraddizione con lo scopo perseguito: la Pace.

Che si voglia o no questi problemi ci riguardano. In uno dei suoi ultimi messaggi alla Conferenza sul Disarmo all'ONU, Paolo VI ha scritto: "Se l'equilibrio del terrore ha potuto e può ancora servire per qualche tempo ad evitare il peggio, sarebbe però una grave illusione pensare che la corsa agli armamenti possa proseguire alla stessa maniera indefinitivamente, senza provocare una catastrofe. La corsa agli armamenti è motivo di scandalo, la prospettiva del disarmo è una grande speranza. Lo scandalo riguarda la sproporzione stridente tra le risorse di danaro e di intelligenza votate al servizio della morte e quelle che sono consacrate al servizio della vita. La speranza è che, diminuendo le spese militari, una parte sostanziale delle immense risorse che esse ora assorbono possa essere impiegata in un ampio progetto di sviluppo mondiale".

Anche se si fa un'analisi della pericolosa situazione mondiale attuale diversamente da quella che fanno questi uomini e queste donne; anche se se ne tirano delle conclusioni differenti dalle loro; anche se non si è d'accordo con i metodi che usano, non si può fare a meno di riconoscere la coerenza del loro pensiero e della loro azione.

Il loro gesto di digiuno non ci costringe a pensare?"

— P. BOURRAT, Vescovo di Rodez - 30/9/78 —

Sono seguite grandi manifestazioni, compresa una marcia a tappe dal Larzac a Parigi, molto seguita da tutta l'opinione pubblica francese.

## NOTIZIE

- Chi volesse abbonarsi anche alle "Nouvelles de l'Arche" ricordi di versare 45 NF al CCP Amis de Lanza del Vasto n. 1061-094 Montpellier.
- Questa festa di S. Giovanni del Trentenario (1948-78) non si è potuto prepararla con i ritiri, le riflessioni e le rappresentazioni che avrebbe meritato, a causa dei grandi lavori della terra avvenuti tra due grandi rovesci di acqua. Tuttavia l'abbiamo celebrata con emozione e con gioia. La Tribù si è arricchita di sei nuovi compagni (contando i tre che sono ripartiti per il Canada) e di quattordici novizi. Durante la veglia, essi ci hanno raccontato i loro cammini ed è stata una meraviglia lo scoprire da quali distanze e per quali giri le loro vite hanno fatto convergenza in quella ora, in quel luogo. Gioco del caso e del destino, della ragione e della ispirazione, frutto di lotte e di ripiegamenti, ci si sarebbe potuto ricavare un bel romanzo. La notte sulla collina, tra il gran vento freddo e i fuochi e i canti e le preghiere è passata subito. Chanterelle ci è stata presente più che mai, anche perché era il trentesimo anniversario col Pellegrino; così pure Jean che quest'anno ci ha lasciato il suo giardino per il Giardino del Padre. Shantidas ha ricordato il cammino percorso, ed ha indicato la direzione su cui dirigerci prossimamente, come pure i raddrizzamenti da operare. Ha anche annunciato che il prossimo anno starà per quanto possibile ad un Pellegrino in Italia dove sta per sorgere una nuova fondazione.
- Shantidas è stato in Italia in novembre ed ha tenuto conferenze a Milano e alla televisione dove molti l'hanno visto.
- E' uscito in italiano "Pellegrinaggio alle sorgenti" nelle edizioni Jaca Book. E' la storia del suo viaggio in India, della sua immedesimazione con il popolo indiano, la sua conversione alla nonviolenza, il suo richiamo in Occidente. E' il libro che ha reso famoso Shantidas in tutti i continenti; della edizione francese non si contano le ristampe. Ricordiamo che nelle edizioni Jaca Book c'è anche il romanzo "Giuda" che ha avuto un buon successo, mentre nelle edizioni Gribaudi c'è "Principi e precetti del Ritorno all'Evidenza", mentre nei Testi di Ontignano c'è "Lezioni di Vita" di cui occorrerà curare una riedizione. Salvo quest'ultimo, si tratta sempre di opere scritte da Shantidas prima del '45; le opere più recenti sono in francese edite tutte dall'editore Denoël di Parigi. Come questi, libretti di canzoni popolari antiche e dischi di canti dell'Arca possono essere richiesti alla Comunità stessa, Bousquet d'Orb, 34260, Francia con versamenti sullo stesso CCP indicato sopra.
- Come ogni anno c'è stato il Campo degli Amici dell'Arca presso la Comunità di Rémuzat, con la partecipazione di molte famiglie e amici. Essi hanno sperimentato le numerose attività che venivano offerte: gli esercizi, la preghiera, la ceramica, la filatura, i canti, le danze folkloristiche, l'espressione corporale. Ogni pomeriggio e ogni sera c'era una conversazione sull'insegnamento dell'Arca. I due ultimi giorni sono stati animati dalla presenza di Shantidas che ha preso parte alla festa del villaggio durante il penultimo giorno, e il giorno dopo nell'intimità della casa Les Blaches. I presenti non potranno dimenticare la sua interpretazione del suo poema "San Cristoforo" (che Shantidas recitò anche ad Ontignano nel 1976); un'atmosfera gioiosa ha regnato lungo tutta la serata.

Regis Domenico Sereno  
 Corso Inghilterra n°17/bis  
 10138 Torino